

“Passaggio” o “traversata”

Asinio Pollione, il celebre uomo politico e letterato del tempo di Augusto, era tra l'altro un purista nei riguardi della lingua. Lo rese famoso la sua mania di criticare pretese improprietà nel linguaggio degli storici in particolare (anch'egli era autore di opere storiche) è lo stesso che accusava Tito Livio di *Patavinitas*. Anche in questo caso Gellio critica le affermazioni che riporta e oppone un ragionamento ineccepibile.

Erroneamente Asinio Pollione critica Sallustio per aver scritto “passaggio” anziché “traversata”, e che erano passati uomini che invece avevano effettuato una traversata.

(1) Asinio Pollione, in una lettera indirizzata a Planco, e altri autori sfavorevoli a Sallustio hanno criticato il fatto che nel primo libro delle *Storie*¹ l'attraversamento del mare fatto per mezzo di navi venga chiamato passaggio e si dica che erano passati uomini che avevano attraversato il mare, il che suole chiamarsi traversata. (2) Ho notato le parole testuali di Sallustio: “Sertorio dunque, lasciato un piccolo presidio in Mauritania e approfittando di una notte buia e del favore delle maree, cercò di evitare il combattimento con un passaggio rapido e furtivo”. (3) Poco oltre scrive: “Una volta passati, li accoglie tutti una montagna occupata dai Lusitani”.

(4) Dicono che questo modo di scrivere è improprio e trascurato e non usato da nessun autore serio. “Passaggio” infatti deriva da “passare” e indica l'entrata e il movimento del passo. (5) Di conseguenza, il verbo “passare” non era adatto né agli esseri che volano, né agli esseri che strisciano, né agli esseri che navigano, ma solo a quelli che camminano e misurano il proprio cammino a piedi. Inoltre dicono che nei buoni scrittori non si trova mai “passaggio” detto di navi, o “passaggio” detto al posto di traversata.

(6) Ma io mi chiedo, se si può parlare di cammino delle navi, perché non si possa parlare di un loro “passaggio”, tanto più quando la brevità di uno stretto come quello che scorre tra l'Africa e la Spagna è definita elegantemente dall'espressione “passaggio”, come fosse uno spazio di pochi passi. (7) Chi cerca l'autorità e dice che non si può dire “camminare” e “passare” di navi, dovrebbe dirmi che differenza c'è tra “camminare” e “percorrere”. (8) Catone infatti nel libro *Sull'agricoltura*² dice: “Il podere va scelto in un luogo dove ci sia vicino una città importante e un mare o un fiume percorribile dalle navi”.

(9) Anche Lucrezio, usando espressioni di questo tipo e ritenendole un ornamento del discorso, testimonia a favore della parola. Nel quarto libro infatti parla di un grido che “cammina” attraverso la trachea e le fauci, espressione assai più ardita di quella usata da Sallustio a proposito delle navi. Ecco i versi di Lucrezio³:

Talvolta la voce raschia la gola e il grido
camminando fuori rende la trachea più scabra.

(10) Nello stesso libro inoltre Sallustio parla di “avanzare” non solo per gli uomini trasportati sulle navi, ma per le navi medesime in navigazione. Ho preso nota delle sue parole al riguardo:

Alcune navi che erano un po' avanzate, per il carico eccessivo e poco stabile, quando il timore agitò i passeggeri, cominciarono ad affondare.

1. delle *Storie*: di quest'opera di Sallustio restano solo frammenti.

2. nel libro *Sull'agricoltura*: Catone, *De agricultura* I, 3.

3. i versi di Lucrezio: Lucrezio, *De rerum natura* IV, 528 ss.